

PRESENTAZIONE

L'annuale Convegno teologico della Facoltà dell'Italia Settentrionale, tenutosi a Milano il 22-23 febbraio 2005 nella sede della Facoltà teologica, ha dedicato la sua attenzione al tema del "racconto di Gesù". La prospettiva della riflessione si è volutamente indirizzata all'individuazione del "peso" specifico di questo racconto nell'intenzione e nella pratica della predicazione ecclesiastica. Il concetto di "predicazione" va inteso qui nel suo senso globale, che include – nel loro specifico rapporto – le forme della comunicazione della fede. L'apprezzamento dei modi e delle ragioni della incidenza del racconto di Gesù sulla forma stessa della fede è il punto sul quale la teologia è chiamata a produrre i chiarimenti necessari per la calibratura della parola confessante e il discernimento delle pratiche comunicative che le ineriscono.

Le relazioni si sono disposte intorno a questo nucleo di investigazione secondo due linee principali di ricognizione. La prima concerne essenzialmente le modalità della comunicazione di base (predicazione, devozione, catechesi). La seconda riguarda il livello teoricamente riflesso ed elaborato dell'esegesi professionale e della teologia sistematica. Ad entrambi i livelli emerge, come elemento di contesto particolarmente rilevante, il confronto – la competizione, persino – con un nuovo interesse della cultura ermeneutica, non ecclesiastica, per il tema dell'immagine di Gesù. Ai modi di rivisitazione di questa immagine, in termini di ricerca storica e – spesso con mescolanza indiscernibile di intrecci – in forme di parabola artistica, immaginosa ed esoterica, sempre più spesso si associa la pretesa di risignificazione del cristianesimo e della sua incidenza spirituale nella nostra epoca.

La concentrazione dell'intelligenza credente sulla nuova emergenza di questo nesso, fra la ricomposizione della figura di Gesù e l'apprezzamento della qualità della fede/religione cristiana nel suo senso globale, riceve così una sollecitazione non marginale. Non soltanto in chiave di apologetica estemporanea e puramente difensiva (per quanto, di certo, funzione da non disattendere). Bensì nella prospettiva di un confronto e di una conversazione che mettano in grado la cultura teologica del cristianesimo di parlare anche "dal di dentro" del nuovo interesse per il racconto di Gesù e per la forma dell'evento originario della sua manifestazione. Il nesso fra il racconto della singolarità di Gesù e l'apprezzamento dell'originalità religiosa della sequela di Lui è indubbiamente un elemento fondante della tradizione cristiana della fede. Le scritture canoniche della Parola, che alimentano una volta per tutte e per sempre il nesso vitale fra il credo apostolico e la *memoria Jesu*, hanno precisamente questa forma.

Per agevolare l'ingresso del lettore nella sequenza dei contributi che sono stati presentati in sede di Convegno, proponiamo una breve anticipazione dell'indirizzo e del taglio di ciascuna delle relazioni, il cui testo viene ora offerto nella presente pubblicazione.

In primo luogo la relazione di Giuseppe ANGELINI illustra gli argomenti che raccomandano la speciale concentrazione della coscienza cristiana – e in special modo della teologia – intorno alla più esplicita ricomposizione di un protocollo narrativo dell'immagine di Gesù. Lo stato dell'arte tratteggiato da Angelini propone un compito fondamentale e interrogativi precisi. L'urgenza di una esplicita ricomposizione della figura e della vicenda complessiva di Gesù, quale fattore primario dell'annuncio cristiano, è in primo luogo suggerita dalla necessità di onorare la specificità della forma di rivelazione – e rispettivamente del *keyrigma* – che la tradizione evangelica attesta e custodisce. L'assunto, insieme con le sue ovvie giustificazioni, non manca tuttavia di porre concreti interrogativi quanto alla sua praticabilità, ai suoi limiti, nonché alla sua effettiva

collocazione e funzione nell'economia della predicazione della Chiesa. Si tratta di pervenire alla formulazione di un'unica immagine, scontando in termini di mere varianti letterarie le diverse intonazioni e ricostruzioni della memoria neotestamentaria? È realmente possibile – o addirittura necessario – ricondurre la realtà di Gesù ad una sola immagine, col rischio di riduzioni che sacrificano inevitabilmente la ricchezza dei molti modi della manifestazione, e la giusta molteplicità degli accessi individuali alla rivelazione dell'unica verità? Infine: è realmente decisivo, per l'attuazione della fede cristiana (cristologica) in Gesù, il passaggio attraverso l'immagine narrativa (storica) di Gesù? La rassegna delle forme di presentazione e di valorizzazione sintetica della *historia Jesu*, nella tradizione devota come in quella figurativa della tradizione, incoraggia a pensare che il compito, nonostante una diffusa pregiudiziale contraria, sia indispensabile. E praticabile anche nell'ambito della predicazione e della cura pastorale di base.

In questo orizzonte, con particolare attenzione alla formalizzazione catechistica della presentazione narrativa, l'esposizione di Alberto Cozzi apre un segmento analitico indispensabile per la valutazione del livello di recezione dell'istanza, nell'ambito istituzionale della comunicazione della fede. Oggetto della ricognizione sono infatti i testi predisposti per fornire la base e il riferimento della catechesi ecclesiastica. Non si tratta però di indagare semplicemente come e quanto, nei singoli catechismi, venga materialmente raccontata "la vita di Gesù". L'analisi cerca di evidenziare, piuttosto, l'intenzione e la logica dell'atto catechistico complessivo, precisamente in ordine all'apprezzamento dei modi del suo rinvio – intenzionale, eseguito, o anche solo implicito – all'importanza della vicenda di Gesù per la fondazione e l'appropriazione della fede cristiana. La ricognizione consente di apprezzare, soprattutto al livello delle istruzioni programmatiche per la compilazione dei catechismi, un significativo incremento della sollecitazione a considerare la presentazione narrativa della figura di Gesù, attinta alle scritture evangeliche, come un elemento

essenziale: non soltanto per l'accesso al mistero di Cristo, ma anche per la necessaria calibratura della fede cristiana intorno al rapporto con Lui. Più acerba risulta, in sede di esecuzione, l'esplicitazione ermeneutica del carattere costitutivo della storia originaria di Gesù per la determinazione della verità di Dio che qualifica la singolarità cristiana della fede. L'inadeguatezza si mostra soprattutto in riferimento alla timida consequenzialità di una lettura dell'evento che restituisca analiticamente alla sua freschezza originaria – e insuperabile – la logica della manifestazione di Gesù, evitando di intrecciarla troppo rapidamente con i linguaggi della socializzazione e della devozione. Merita maggiore approfondimento anche la necessità di superare una valorizzazione ancora prevalentemente propedeutica – e pertanto “cristologicamente debole” – della funzione rivelativa della storia di Gesù, offerta in primo luogo come manifestazione di autentica umanità. L'esposizione della “umanità” di Gesù rischia di apparire come un estrinseco coefficiente di attrazione: segno di umana prossimità che deve poi essere sostanzialmente trasceso per la comprensione del mistero divino al quale propriamente si rivolge la fede in Gesù.

La discussione intorno alla possibilità di una ricomposizione della figura storica di Gesù è certamente uno degli assi portanti della critica biblica novecentesca. L'elemento caratteristico del dibattito, rispetto ad una tradizione apologetica sbilanciata sul confronto con lo storicismo, è l'esplicita interrogazione intorno al valore propriamente teologico del nesso tra la fede cristologica e l'immagine memoriale dell'evento di Gesù. La densa e informata ricognizione di Giuseppe SEGALLA discute le implicazioni metodiche della cosiddetta ‘terza ricerca’ sul Gesù storico, particolarmente sensibile alla valorizzazione del contesto di verosimiglianza ‘ambientale’ in cui si lascia iscrivere la recezione di Gesù quale rabbì/profeta caratteristicamente ‘anomalo’ del suo tempo. La nuova ondata di interesse per l'immagine storica di Gesù, che si associa al percorso di questa terza ricerca, è infatti assai composita. La complessità di decifra-

zione che ne deriva, quanto all'effettivo valore teologico dei suoi referti, è dovuta all'intreccio di fattori non omogenei. Intorno alla nuova sensibilità per l'immagine genuina di Gesù, che intende illuminare l'evidenza originaria dell'irruzione di Gesù sulla scena della storia culturale e religiosa del suo tempo, si riformano anche i protocolli del vecchio confronto apologetico (la presunta opposizione con l'immagine dogmatica e con la narrazione ufficiale tramandata). Al tempo stesso, incalzano gli interessi della contemporaneità postmoderna (spiritualistica, esoterica, libertaria, femminista, e altro). La relativa novità in cui la terza ricerca si muove è poi data dal nuovo coinvolgimento dell'accademia extra-teologica, che allarga la discussione delle ipotesi e dei risultati ad un contesto di recezione per lo più esterno a quello della comunità credente. In tale ambito, l'enfasi posta sulla neutralità epistemica della ricerca, deborda non infrequentemente dal lato della pregiudiziale esclusione della competenza cognitiva della comunità confessante, che la prospettiva della fede allontanerebbe dalla possibilità di farsi recettiva nei confronti dell'immagine originaria.

Nella seconda sezione del Convegno, la riflessione si concentra sulla forma della scrittura evangelica. Della valorizzazione teologica di un'immagine narrativa di Gesù i quattro vangeli costituiscono ad un tempo il documento riuscito e il modello da decifrare. Essi mettono in campo tutti gli aspetti del problema: l'unità e la plasticità dell'immagine restituita dell'unico Gesù, l'intreccio fra la memoria dell'evento originario e l'elaborazione del suo significato assoluto, il rigore del rinvio all'attestazione originaria della parola e del gesto del Signore e – precisamente in vista dell'effettività della sua sensata recezione – l'adattamento della loro ricomposizione nel contesto dell'interrogazione della comunità credente. Roberto VIGNOLO provvede ad illustrare opportunamente la ricchezza e la complessità di questo dato, sempre affascinante, iscritto nell'archetipo dell'attestazione confessante per eccellenza, giustamente venerata quale compimento scritturale più

alto della parola rivelata di Dio. L'analisi ricorda efficacemente, fra l'altro, la trasparenza della qualità memoriale e testimoniale offerta dai vangeli riconosciuti come canonici, rispetto alle vistose manipolazioni delle molte scritture omologhe, come anche dei tentativi di armonizzazione selettiva e di riduzione all'univocità. L'analisi della forma narrativa, e l'apprezzamento intrinseco del congegno memoriale attivato dal vangelo quadriforme, sono una vera iniezione di vivacità anche per rapporto a molta esangue letteratura catechistica, superficialmente attrezzata dalla ingenua volontà di suscitare un interesse che l'antico racconto non saprebbe trasmettere all'uditore contemporaneo.

L'integrazione della narrazione evangelica, e la conseguente articolazione teologica dell'immagine di Gesù, costituiscono il filo conduttore della relazione di Franco Giulio BRAMBILLA, dedicata all'esplorazione delle cristologie recenti. La cristologia, in effetti, è l'ambito formale della ragione teologica che argomenta ermeneuticamente e criticamente la domanda su "chi è Gesù". Il suo risvolto confessante, indisgiungibile da quella domanda, è appunto l'illustrazione della fede che proclama proprio Gesù di Nazareth "il Signore" di tutti, in quanto Figlio unigenito del Padre che libera dal male per la vita eterna. La cristologia è certamente uno dei settori dell'intelligenza teologica più fecondo di risultati apprezzabili per la comprensione della fede. La predicazione cristiana ne ha tratto indubbiamente cospicui vantaggi, dato che molti guadagni della teologia recente hanno conseguito proprio in questo ambito elementi di linguaggio consensualmente ricevuti dalla comunicazione della fede. Nonostante questo, alla vistosa 'incorporazione' della cristologia biblica nella composizione del trattato teologico non corrisponde una concezione che si possa dire dogmaticamente 'risolta'. Proprio sugli aspetti di questo perdurante scollamento, da indagare in chiave metodologica, ma anche di merito, si sofferma opportunamente la recensione del problema. La ricognizione si rivolge sia all'esame di alcuni tentativi di 'cristologia biblica',

sia ai modi della 'fondazione biblica' all'interno della trattazione cristologica. La ricerca dell'identità di Gesù attraverso la ripresa del congegno 'narrativo' delle scritture evangeliche promette di contribuire efficacemente anche alla ricerca di una migliore connessione fra l'identità 'storica' iscritta nella memoria dell'evento originario e l'identità 'confessata' dalla fede cristologica della tradizione dottrinale.

La 'confessio theologi' di Bruno MAGGIONI sigilla, al modo di un'apprezzabile pausa interlocutoria e sapienziale, l'investigazione intorno alla riabilitazione testimoniale e teologica della 'narrazione di Gesù' (l'intenzione largamente concorde dei proponenti e dei partecipanti ha evidenziato chiaramente l'interesse per un altro appuntamento di lavoro sull'argomento). Bruno Maggioni, nella sua molteplice competenza di esegeta professionale, di teologo e di appassionato divulgatore, ha frequentato tutti gli aspetti del tema, sul filo della ripresa del suo archetipo evangelico. Ne ha approfondito le implicazioni teorico-scientifiche, kerigmatiche, culturali; e ne ha collaudato gli effetti nella recezione sul campo. È questa, in effetti, la destinazione ultima dell'impegno di discernimento e di elaborazione che guida una teologia ecclesiale all'approfondimento dell'istanza di riabilitazione dell'immagine di Gesù come punto di ingresso insostituibile per l'apprezzamento di verità e la verifica di coerenza della fede cristiana con il suo evento fondatore. Nel suo intervento, Maggioni offre un sintetico inventario dei 'punti di forza' della narrazione evangelica, che illuminano immediatamente ed efficacemente l'inaudita rivelazione di Dio che si attesta in Gesù. In quanto tali, essi appaiono anche i più idonei ad accendere l'evidenza del filo rosso che registra la congruenza della fede confessante con l'irriducibile 'singolarità' di quella manifestazione storica.

P.S.